

Am 1. April 2025 führten deutsche und italienische Polizist:innen in vier Bundesländern und Italien gemeinsam koordinierte und minutiös geplante Razzien gegen die Organisierte Kriminalität durch. Die Liste der Straftaten, die den Festgenommenen zur Last gelegt wurden, ist lang: Neben Fällen von versuchtem Totschlag und weiteren Gewaltdelikten stehen schwere Brandstiftung, Waffen- und Drogendelikte sowie Betrug, Steuerhinterziehung und Geldwäsche im Raum. Die Spuren der Tatverdächtigen führten die ermittelnden Polizist:innen immer wieder ins italienische Kalabrien und zur Mafiaorganisation 'Ndrangheta.

Staatenübergreifende Strafermittlungen und -verfolgungen wie die hier geschilderte spiegeln keineswegs den Polizeialltag, auch wenn „True Crime“-Podcast-Formate oder TV-Serien wie *The Team* oder *Crossing Lines* dies gelegentlich suggerieren. In der Regel wird der Alltag der Polizist:innen jedoch von regulären Dienstaufgaben bestimmt, nicht von atemraubenden Verfolgungsjagden über Staatsgrenzen hinweg oder von der Zerschlagung weltweit operierender Drogenkartelle – auch wenn es solche Fälle durchaus gibt. Nichtsdestotrotz ist die geschichts-, sozial- und politikwissenschaftliche Beschäftigung mit der Polizei meist eine nationale, regionale oder lokale Angelegenheit. Allerdings muss an dieser Stelle betont werden, dass von *der Polizei* oder *dem Polizisten* im

Il 1° aprile 2025, poliziotti tedeschi e italiani hanno condotto retate congiunte contro la criminalità organizzata in quattro Länder della Germania e in Italia, le operazioni erano state accuratamente coordinate e pianificate nei minimi dettagli. L'elenco dei reati contestati è lungo: oltre ai casi di tentato omicidio e ad altri atti di violenza, figurano gravi incendi dolosi, reati connessi ad armi e droga, nonché truffa, evasione fiscale e riciclaggio di denaro. Le tracce lasciate dagli indagati hanno condotto gli investigatori in Calabria e alla 'ndrangheta.

Indagini e procedimenti penali transnazionali come quello descritto non rappresentano affatto la quotidianità del lavoro di polizia, anche se i podcast di “true crime” o le serie televisive come *The Team* o *Crossing Lines* possono talvolta suggerirlo. Nella realtà, la routine operativa di gran parte degli agenti è dominata da compiti ordinari sul territorio nazionale e non da spettacolari inseguimenti oltre confine o dallo smantellamento di cartelli della droga attivi su scala globale, per quanto simili episodi si verifichino di tanto in tanto. Pertanto, l'analisi storica, sociale e politologica della polizia è spesso un affare di portata nazionale, regionale o locale. Va inoltre sottolineato che non possiamo parlare di *polizia* o di *poliziotto* al singolare. Una poliziotta in tenuta antisommossa, un agente della polizia fluviale, una criminologa presso l'ufficio criminale regionale o un docente presso una scuola di poli-

Singular ohnehin nicht gesprochen werden kann. Denn eine uniformierte Bereitschaftspolizistin, ein Wasserschutzpolizist, eine Kriminalistin im Landeskriminalamt oder ein Dozent an einer Polizeihochschule teilen sich kaum mehr als die Berufsbezeichnung.¹ Aus diesem Grund, und auch wegen der Vielzahl an Körperschaften und Institutionen, die sich mit Sicherheit befassen, ist es treffender, im Plural von „Polizeien“ zu sprechen.

Ein raumübergreifender Ansatz, der sich nicht auf ein Polizeirevier, eine Behörde oder nationale Strukturen begrenzt, vielmehr eine internationale Perspektive einzunehmen versucht, hat überdies zu berücksichtigen, dass in den jeweils zu untersuchenden Ländern ganz eigene Rahmenbedingungen für das polizeiliche Arbeiten existieren. Diese erstrecken sich von historischen Entwicklungen über nationale, regionale und kommunale Strukturen oder Organisationsmodelle bis hin zu speziellen Ausbildungs- und Karrierewegen oder polizeilichen Sonderformen (bspw. der Wachdienst und der freiwillige Polizeidienst in Deutschland oder die *Corpo Forestale dello Stato*, die bis zu ihrer Auflösung im Jahr 2016 dem Ministerium für Landwirtschafts-, Ernährungs- und Forstpolitik Italiens unterstand). Auch das jeweils geltende Polizeirecht sowie Polizei- und Eingriffsphilo-

zia hanno in comune poco più che la semplice denominazione professionale.¹ Per questo motivo, oltre che per la molteplicità di corpi e di istituzioni che si occupano di sicurezza, è più corretto parlare di *polizie*, al plurale.

Un approccio che trascenda i confini spaziali, che non si limiti a un singolo commissariato di polizia, a un'autorità locale specifica o a strutture nazionali, che cerchi invece di adottare una prospettiva internazionale, deve tenere conto del fatto che in ciascun paese esistono condizioni peculiari dell'attività di polizia. Queste comprendono, oltre agli sviluppi storici delle istituzioni, anche le strutture e i modelli organizzativi nazionali, regionali o comunali, fino ad arrivare ai percorsi formativi e professionali specifici, o a particolari forme di organizzazione della polizia. Si pensi al servizio di sorveglianza e di polizia volontaria in Germania, oppure al Corpo forestale dello Stato in Italia, soppresso nel 2016. Vanno inoltre prese in considerazione le leggi vigenti in ciascun paese, le rispettive filosofie e strategie operative, le influenze politiche e le competenze ministeriali. Su un altro piano, si manifesta di frequente, in forme solo in parte simili a seconda del paese, una tensione tra la cultura generale della polizia (*Police Culture*) e la cultura specifica degli agenti (*Cop Cul-*

1 Sabine MECKING, Mehr als Knüppel und Knöllchen: Polizeigeschichte als Gesellschaftsgeschichte. In: DRES. (Hg.), Polizei und Protest in der Bundesrepublik Deutschland, Wiesbaden 2020, S. 1–25; Giuseppe CAMPESI, Che cos'è la polizia? Una introduzione critica, Roma 2024.

1 Sabine MECKING, Mehr als Knüppel und Knöllchen. Polizeigeschichte als Gesellschaftsgeschichte. In: Sabine MECKING (a cura di), Polizei und Protest in der Bundesrepublik Deutschland, Wiesbaden 2020, pp. 1–25; Giuseppe CAMPESI, Che cos'è la polizia? Una introduzione critica, Roma 2024.

sophien, politische Einflüsse und ministerielle Zuständigkeiten sind in die Überlegungen miteinzubeziehen. Auf einer anderen Ebene zeigt sich schließlich häufig – und je nach Land in nur teilweise ähnlicher Form – eine Spannung zwischen der allgemeinen Polizeikultur (*Police Culture*) und einer spezifischen Kultur der Beamten (*Cop Culture*). Mitunter macht sich gelegentlich eine weitere (Sub) Kultur bemerkbar, die sich innerhalb von Einheiten oder Dienststellen herausbildet (*Canteen Culture*).² Angesichts derart komplexer Fragestellungen überrascht es daher nicht, dass historisch ausgerichtete Forschungen mit transnationalem Ansatz oder in vergleichender Perspektive zwischen zwei oder mehr Ländern nach wie vor ein nur schwer zu realisierendes, wenn auch ausdrücklich angestrebtes Ziel darstellen.³

2 Vgl. hierzu Rafael BEHR, *Cop Culture – der Alltag des Gewaltmonopols. Männlichkeit, Handlungsmuster und Kultur in der Polizei*, Opladen 2000. Für eine Definition von *Cop Culture* und *Canteen Culture* siehe: Giulia FABINI/Enrico GARGIULO/Simone TUZZA, *Polizia. Un vocabolario dell'ordine*, Milano 2023, S. 77–88. Für einen historischen Blick auf die Polizeikulturen in Italien: Michele DI GIORGIO, *Police Cultures. The Construction of a Collective Imaginary for the guardie di Pubblica Sicurezza, 1949–1960*. In: *Journal of Modern Italian Studies* 27 (2022), S. 224–249.

3 Hier seien nur einige der wichtigsten Arbeiten genannt: Clive EMSLEY/Barbara WEINBERGER (Hg.), *Policing Western Europe. Politics, Professionalism, and Public Order, 1850–1940*, New York 1991; Clive EMSLEY/Haia SHPAYER-MAKOV (Hg.), *Police Detectives in History, 1750–1950*, Aldershot 2006; Jonas CAMPION/Laurent LÓPEZ/Guillaume PAYEN (Hg.), *European Police Forces and Law Enforcement in the First World War*, Cham 2019; Hein HOEBINK, *Polizeiliche und justizielle Zusammenarbeit von Nordrhein-Westfalen, Belgien und den Niederlanden*. In: *Geschichte im Westen* 30 (2015), S. 63–84;

ture). In questo contesto, fa sentire i suoi effetti anche un'ulteriore (sub) cultura profonda che può svilupparsi all'interno di corpi o uffici (*Canteen Culture*).² Davanti a questioni così articolate, non sorprende, dunque, che le ricerche storiche orientate a un approccio transnazionale, o anche in prospettiva comparata tra due o più paesi, rappresentino tuttora un obiettivo di difficile realizzazione, anche se auspicato.³

2 Cfr. a riguardo Rafael BEHR, *Cop Culture – der Alltag des Gewaltmonopols. Männlichkeit, Handlungsmuster und Kultur in der Polizei*, Opladen 2000. Per una definizione di *cop culture* e *canteen culture* si veda: Giulia FABINI/Enrico GARGIULO/Simone TUZZA, *Polizia. Un vocabolario dell'ordine*, Milano 2023, pp. 77–88. Per uno sguardo storico sulle culture di polizia in Italia: Michele DI GIORGIO, *Police Cultures. The Construction of a Collective Imaginary for the guardie di Pubblica Sicurezza, 1949–1960*. In: *Journal of Modern Italian Studies* 27 (2022), pp. 224–249.

3 Citiamo qui solo alcuni dei lavori più importanti: Clive EMSLEY/Barbara WEINBERGER (a cura di), *Policing Western Europe. Politics, Professionalism, and Public Order, 1850–1940*, New York 1991; Clive EMSLEY/Haia SHPAYER-MAKOV (a cura di), *Police Detectives in History, 1750–1950*, Aldershot 2006; Jonas CAMPION/Laurent LÓPEZ/Guillaume PAYEN (a cura di), *European Police Forces and Law Enforcement in the First World War*, Cham 2019; Hein HOEBINK, *Polizeiliche und justizielle Zusammenarbeit von Nordrhein-Westfalen, Belgien und den Niederlanden*. In: *Geschichte im Westen* 30 (2015), pp. 63–84; Jens JÄGER, *Verfolgung durch Verwaltung. Internationales Verbrechen und internationale Polizeikooperation 1880–1933*, Konstanz 2006; Nadine ROSSOL, *Beyond Law and Order? Police History in Twentieth-Century Europe and the Search for New Perspectives*. In: *Contemporary European History* 22 (2013), 2, pp. 319–330. Un esempio di studio transnazionale, dedicato però solo in parte alla polizia è: Marc BERGÈRE et al. (a cura di), *Pour une histoire connectée et transnationale des épurations en Europe après 1945*, Lausanne 2019. Uno studio recente, di taglio comparativo e transnazionale è: Laura DI FABIO, *Due democrazie, una sorveglianza comune. Italia e Repubblica Federale Tedesca nella*

Diese zu beklagende Forschungslücke kann auch das vorliegende Themenheft mit seinen insgesamt sechs Beiträgen zu den deutschen und italienischen Polizeien nicht schließen. Vielmehr haben wir Herausgeber von Anfang an die zahlreichen Hürden einer solcher Herangehensweise im Blick gehabt, die nicht zuletzt aus fehlenden Vorarbeiten resultieren. Die Entwicklungsgeschichte der italieni-

Questo numero monografico, con i suoi sei contributi dedicati alle polizie tedesche e italiane, purtroppo non è in grado di colmare tale lacuna storiografica. Fin dall'inizio, noi curatori abbiamo tenuto presente i numerosi ostacoli che un simile approccio avrebbe comportato, dovuti in buona parte alla mancanza di studi preliminari. La storia delle polizie italiane e tedesche dopo la seconda guerra mondiale è stata oggetto solo di poche ricerche sistematiche, anche se negli ultimi anni questo settore di studi ha fatto notevoli progressi in entrambi i paesi, sia nel campo della storia che delle scienze sociali.⁴ Sap-

Jens JÄGER, *Verfolgung durch Verwaltung. Internationales Verbrechen und internationale Polizeikooperation 1880–1933*, Konstanz 2006; Nadine ROSSOL, *Beyond Law and Order? Police History in Twentieth-Century Europe and the Search for New Perspectives*. In: *Contemporary European History* 22 (2013), 2, S. 319–330. Ein Beispiel für eine transnationale Studie, die sich jedoch nur teilweise der Polizei widmet, ist: Marc BERGÈRE et al. (Hg.), *Pour une histoire connectée et transnationale des épurations en Europe après 1945*, Lausanne 2019. Eine neuere Studie mit vergleichendem und transnationalem Ansatz ist: Laura DI FABIO, *Due democrazie, una sorveglianza comune. Italia e Repubblica Federale Tedesca nella lotta al terrorismo interno e internazionale (1967–1986)*, Milano 2018. Ein Vergleich zwischen Italien und Deutschland, wenn auch zu spezifischen Fragestellungen, findet sich ebenfalls in: Jonathan DUNNAGE/Nadine ROSSOL, *Building Ideological Bridges and Inventing Institutional Traditions: Festivities and Commemorative Rituals in the Fascist and Nazi Police*. In: *Crime, Histoire & Sociétés* 19 (2015), 1, S. 67–88. Einen vergleichenden Ansatz verfolgen auch viele der von Livio Antonielli am Forschungszentrum „Le Polizie e il Controllo del Territorio“ (CEPOC) koordinierten und geleiteten Arbeiten, vgl. etwa: Livio ANTONIELLI (Hg.), *La polizia in Italia e in Europa. Il punto sugli studi e sulle prospettive di ricerca*, Soveria Mannelli 2006. Außerhalb des europäischen Kontexts sind etwa in Lateinamerika vergleichende und transnationale Ansätze in der Erforschung von Polizei und Kriminalität mittlerweile gefestigte Realität. Vgl. u. a. Diego GALEANO, *Traveling Criminals and Transnational Police Cooperation in South America, 1890–1920*. In: Luz E. HUERTAS/Bonnie LUCERO/Gregory J. SWEDBERG (Hg.), *Voices of Crime. Constructing and Contesting Social Control in Modern Latin America*, Tucson 2016, S. 17–50.

lotta al terrorismo interno e internazionale (1967–1986), Milano 2018. Un confronto tra Italia e Germania, seppur su questioni specifiche è anche in: Jonathan DUNNAGE/Nadine ROSSOL, *Building Ideological Bridges and Inventing Institutional Traditions: Festivities and Commemorative Rituals in the Fascist and Nazi Police*. In: *Crime, Histoire & Sociétés* 19 (2015), 1, pp. 67–88. Di taglio comparativo sono stati anche molti lavori coordinati e diretti da Livio Antonielli attraverso il Cepoc (Centro Interuniversitario di Studi „Le Polizie e il Controllo del Territorio“), si veda almeno: Livio ANTONIELLI (a cura di), *La polizia in Italia e in Europa. Il punto sugli studi e sulle prospettive di ricerca*, Soveria Mannelli 2006. Al di fuori del contesto europeo, nell'ambito degli studi sulle forze di polizia e sulla criminalità in America Latina, gli approcci comparativi e transnazionali tra due o più paesi costituiscono ormai una realtà consolidata. Si veda, ad esempio, Diego GALEANO, *Traveling Criminals and Transnational Police Cooperation in South America, 1890–1920*. In: Luz E. HUERTAS/Bonnie LUCERO/Gregory J. SWEDBERG (a cura di), *Voices of Crime. Constructing and Contesting Social Control in Modern Latin America*, Tucson 2016, pp. 17–50.

⁴ Una panoramica della letteratura storiografica sulla polizia tedesca nel XX secolo si trova in Martin GÖLLNITZ/Sabine MECKING, *Polizeigeschichte und Historische Sicherheitsforschung. Akteure, Heuristiken und Repertoires*. In: *Idem* (a cura di), *Polizei und Sicherheit. Akteure – Heuristiken – Repertoires*, Wiesbaden 2024, pp. 3–25. Una sintesi delle questioni connesse allo

schen und deutschen Polizeien nach dem Zweiten Weltkrieg ist bislang nur in wenigen systematischen Studien umfassend untersucht worden, auch wenn dieses Forschungsfeld in den letzten Jahren sowohl in der Geschichtswissenschaft als auch in den Sozialwissenschaften in beiden Ländern beachtliche Fortschritte verzeichnen konnte.⁴ Wir wissen immer noch zu wenig über die zwischenstaatlichen Polizeikooperationen, den alltäglichen Revierdienst in der italienischen Provinz oder der deutschen Großstadt bzw. über die Kultur-, Körper-, Geschlechter- und Migrationsgeschichte der jeweiligen Polizeien in der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts.

Allerdings gibt es durchaus Parallelen, die bei der Entwicklung der deutschen und italienischen Polizeien nach 1945 – unter Berücksichtigung aller gesellschaftlichen, kulturellen und politischen Unterschiede – deutlich hervortreten: So waren beispielsweise die deutschen Länderpolizeien und auch der gesamte Polizeisektor des republikanischen Italiens bis in die 1970er Jahre militärisch geprägt. In beiden Staaten stellten zudem die uniformierten Polizeien bis in die

priamo tuttavia ancora troppo poco sulla cooperazione internazionale tra le forze dell'ordine, sul servizio quotidiano di polizia nella provincia italiana o nelle grandi città tedesche, così come della storia culturale, di corpo e di genere o della gestione delle migrazioni che ha interessato le polizie italiane e tedesche nella seconda metà del XX secolo.

Nonostante ciò, esistono senz'altro delle analogie che, pur tenendo conto delle differenze sociali, culturali e politiche tra i due contesti, emergono con chiarezza nello sviluppo delle polizie tedesche e italiane dopo il 1945. Ad esempio, sia le polizie dei Länder tedeschi sia l'intero settore di polizia della Repubblica italiana hanno mantenuto una forte impronta militare fino agli anni Settanta. In entrambi gli Stati, le forze dell'ordine costituivano fino agli anni Sessanta/Settanta istituzioni separate dal resto della società, caratterizzate da un marcato spirito di corpo e da un forte senso di appartenenza. In particolare, dinanzi alla molteplicità di proteste che caratterizzarono i “lunghi anni Sessanta”, ma anche nel decennio successivo, è evidente come le polizie italiane e tedesche abbiano fatto ricorso, in parte, a tattiche d'intervento e misure di controllo invasive e antidemocratiche, influenzate tanto dalla Guerra Fredda quanto dallo scenario, spesso costruito ad arte, della minaccia rappresentata da disordini

studio delle polizie in Italia è in Nicola LABANCA, *La polizia della Repubblica. Scienze sociali e storia a partire da qualche studio recente*. In: *Società e storia* XLVII (2024), 183, pp. 145–173.

4 Ein Überblick über die Forschungsliteratur der deutschen Polizei im 20. Jahrhundert findet sich bei Martin GÖLLNITZ/Sabine MECKING, *Polizeigeschichte und Historische Sicherheitsforschung. Akteure, Heuristiken und Repertoires*. In: DIES. (Hg.), *Polizei und Sicherheit. Akteure – Heuristiken – Repertoires*, Wiesbaden 2024, S. 3–25. Die bislang relevanten Forschungslinien in der italienischsprachigen Beschäftigung mit der Polizeigeschichte werden dargelegt in Nicola LABANCA, *La polizia della Repubblica. Scienze sociali e storia a partire da qualche studio recente*. In: *Società e storia* XLVII (2024), 183, S. 145–173.

1960/70er Jahre von der Gesellschaft separierte Institutionen dar, die einen starken Korpsgeist und ein enormes Zugehörigkeitsgefühl aufwiesen. Vor allem mit Blick auf die vielfältigen Proteste in den langen 1960er Jahren, aber auch noch für die nachfolgende Dekade, wird deutlich, dass die italienischen und deutschen Polizist:innen zum Teil auf invasive und undemokratische Einsatztaktiken und Kontrollmaßnahmen zurückgriffen – der Kalte Krieg und das vielfach konstruierte Bedrohungsszenario kommunistischer Unruhen spielten hierbei eine ebenso wesentliche Rolle wie der Linksterrorismus der 1970er Jahre.

Natürlich lassen sich aber auch Unterschiede ausmachen, unter anderem in den jeweiligen Zuständigkeiten: Während die italienischen Polizeien beispielsweise Verwaltungsaufgaben wie die Ausstellung von Pässen übernehmen, führten die alliierten Besatzungsmächte in der Bundesrepublik Deutschland eine „Entpolizeilichung“ durch. Damit ist eine Beschränkung der Vollzugspolizei auf die Kernaufgaben der Gefahrenabwehr und Strafverfolgung gemeint.⁵ Wenn Gino Bellavita für

di matrice comunista, nonché dal terrorismo di sinistra degli anni Settanta.

Naturalmente, tra i due contesti si possono individuare anche delle differenze, ad esempio per quanto riguarda le competenze istituzionali: mentre le forze di polizia italiane svolgevano anche funzioni amministrative, come il rilascio dei passaporti, nella Repubblica Federale Tedesca le forze di occupazione alleate attuarono un processo di “de-polizializzazione”. Con ciò si intende una limitazione delle funzioni della polizia esecutiva ai compiti fondamentali di prevenzione dei pericoli e di perseguimento penale.⁵ Se Gino Bellavita utilizzò l’espressione “polizia-prezzemolo” per sottolineare la molteplicità e la varietà di compiti della polizia in Italia, i poliziotti tedeschi potrebbero essere chiamati “Arme Ritter” (piatto povero fatto con pane raffermo), a indicare una polizia con mansioni più ristrette.⁶

Appare quindi opportuno esaminare più da vicino le due realtà, ma

⁵ Siehe dazu Jeffrey S. RICHTER, „Entpolizeilichung“ der öffentlichen Ordnung. Die Reform der Verwaltungspolizei in der britischen Besatzungszone 1945–1955. In: Gerhard FÜRMETZ/Herbert REINKE/Klaus WEINHAUER (Hg.), *Nachkriegspolizei. Sicherheit und Ordnung in Ost- und Westdeutschland 1945–1969*, Hamburg 2001, S. 35–50. Einen allgemeinen Überblick über die Geschichte und den Wandel der Polizei in der italienischen Republik bietet Michele DI GIORGIO, *Per una polizia nuova. Il movimento per la riforma della Pubblica Sicurezza (1969–1981)*, Roma 2019; DERS., *Il braccio armato del potere. Storie e idee per conoscere la polizia*

⁵ Cfr. a tal proposito Jeffrey S. RICHTER, „Entpolizeilichung“ der öffentlichen Ordnung. Die Reform der Verwaltungspolizei in der britischen Besatzungszone 1945–1955. In: Gerhard FÜRMETZ/Herbert REINKE/Klaus WEINHAUER (a cura di), *Nachkriegspolizei. Sicherheit und Ordnung in Ost- und Westdeutschland 1945–1969*, Hamburg 2001, pp. 35–50. Per una panoramica generale sulla storia e le trasformazioni della Polizia nell’Italia repubblicana si veda: Michele DI GIORGIO, *Per una polizia nuova. Il movimento per la riforma della Pubblica Sicurezza (1969–1981)*, Roma 2019; Michele DI GIORGIO, *Il braccio armato del potere. Storie e idee per conoscere la polizia italiana*, Milano 2024; Giovanna TOSATTI, *Storia della polizia. L’ordine pubblico in Italia dal 1861 a oggi*, Bologna 2024.

⁶ Gino BELLAVITA, *Il paese delle cinque polizie*, Milano 1962, p. 60.

die italienische Polizei in Anspielung auf die landestypische Küche den Ausdruck der „Petersilien-Polizei“ verwendet, um die Vielzahl und Vielfalt der polizeilichen Aufgaben zu verdeutlichen, müssen die deutschen Polizist:innen wohl als „Arme Ritter“ gelten.⁶

Es scheint daher vielversprechend zu sein, das Polizeiwesen Deutschlands und Italiens näher zu betrachten. Allerdings verzichten wir bewusst auf einen Zwei-Länder-Vergleich, denn ein solcher birgt die Gefahr, eingeschliffene und nationalgeschichtliche Deutungsmuster nur zu reproduzieren. Um die unterschiedlichen Traditionen und ambivalenten Entwicklungen, die den italienischen und deutschen Polizeien und damit auch den polizeilichen Akteuren zugrunde liegen, angemessen berücksichtigen zu können, haben wir uns für eine praxisorientierte Klammer entschieden, die die einzelnen Beiträge zusammenhalten soll: Allen Aufsätzen des Themenheftes ist gemein, dass sie sich auf die uniformierten Polizeien Italiens und Deutschlands nach dem Zweiten Weltkrieg konzentrieren und deren Praktiken anhand einer auf den Raum bezogenen Perspektive analysieren.⁷

italiana, Milano 2024; Giovanna TOSATTI, *Storia della polizia. L'ordine pubblico in Italia dal 1861 a oggi*, Bologna 2024.

6 Gino BELLAVITA, *Il paese delle cinque polizie*, Milano 1962, S. 60.

7 Zu den Potentialen eines regionalhistorischen Zugangs vgl. Martin GÖLLNITZ, *Beyond Ordinary Men? Perspektiven einer Polizeigeschichte als (regionale) Zeitgeschichte*. In: Nina GALLION/Martin GÖLLNITZ/Frederieke M. SCHNACK (Hg.), *Regionalgeschichte. Potentiale des histo-*

rinunciamo consapevolmente a un confronto diretto tra Italia e Germania, poiché tale approccio rischierrebbe di reproduzieren schemi interpretativi konsolidati e zentriert auf die Erzählungen nationalen. Per tenere conto in maniera adeguata delle diverse Traditionen und degli sviluppi ambivalenti che hanno segnato le polizie italiane e tedesche, e quindi auch die respektiven Akteure institutionellen, haben wir uns entschieden, eine cornice analitica orientata allo studio delle pratiche, die potesse fungere da filo conduttore per die einzelnen Beiträge gesammelt in diesem numero monografico. Infatti, tutti gli articoli condividono lo stesso orientamento: si concentrano sulle forze di polizia in Italia e in Germania a partire dalla fine della seconda guerra mondiale e analizzano le prassi operative nei territori.⁷ In altre parole, gli autori e le autrici indagano i processi attraverso cui le polizie operano e si muovono in diversi contesti geografici (città, province e regioni).

La storia della polizia viene quindi raccontata anche come una storia

7 Sulle potenzialità di un approccio di storia regionale, si veda Martin GÖLLNITZ, *Beyond Ordinary Men? Perspektiven einer Polizeigeschichte als (regionale) Zeitgeschichte*. In: Nina GALLION/Martin GÖLLNITZ/Frederieke M. SCHNACK (a cura di), *Regionalgeschichte. Potentiale des historischen Raumbezugs*, Göttingen 2021, pp. 29–53. Per alcuni esempi di casi regionali o provinciali studiati nel contesto italiano: Jonathan DUNNAGE, *The Italian Police and the Rise of Fascism. A Case Study of the Province of Bologna, 1897–1925*, Westport 1997; Andrea DILEMMI, *Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza del dissenso politico: Verona 1894–1963*, Sommacampagna 2013; Andrea AZZARELLI, *Polizia, crimine e ordine pubblico in epoca liberale. Il modello nazionale e il caso della Sicilia di fine Ottocento (1861–1914)*, Soveria Mannelli 2024.

Mit anderen Worten: Die Autor:innen fragen danach, wie die Polizeien in unterschiedlichen geografischen Kontexten (Städte, Provinzen und Regionen) agieren und den jeweiligen Raum polizieren.

Polizeigeschichte soll demnach als Geschichte des öffentlichen Raumes erzählt werden. Zugleich ist sie aber auch als regionale Gesellschaftsgeschichte zu begreifen, wenn etwa Polizist:innen bei Demonstrationen eingesetzt werden (*protest policing*), wenn sie bei der Bekämpfung von Unruhen, Aufständen oder Krawallen eine Rolle spielen (Gefahrenabwehr), oder wenn sie in ihrem Revier auf Streife gehen (Strafvereitelung bzw. -verfolgung). Die Art und Weise, wie Polizeibeamte agieren und mit der Bevölkerung interagieren, liefert wertvolle Hinweise auf den inneren Zustand einer Gesellschaft, ihre politische Organisation und die bestehende Machtordnung in einem bestimmten Gebiet. Eine Polizeigeschichte, die der geografischen Dimension besondere Aufmerksamkeit schenkt, erlaubt es daher, die Regeln, Aushandlungsdynamiken und repressiven Möglichkeiten zu verstehen, die die Beziehung

dello spazio pubblico. E al tempo stesso essa deve essere intesa anche come una storia sociale regionale e locale, ad esempio quando le polizie vengono impiegate nel contesto di manifestazioni (*protest policing*), quando intervengono per fronteggiare disordini, rivolte o tumulti, oppure quando svolgono pattugliamenti nel loro territorio di competenza durante il servizio ordinario (prevenzione o contrasto della criminalità). Le modalità con cui gli agenti operano e si relazionano con la popolazione offrono preziose indicazioni sullo stato interno di una società, sulla sua organizzazione politica e sull'ordine del potere vigente in un determinato territorio. Una storia della polizia attenta alla dimensione geografica consente pertanto di comprendere le regole, le dinamiche di negoziazione e le possibilità repressive che regolano i rapporti all'interno del paese e della società.⁸ Si tratta di una ricerca cheolge lo sguardo sia verso quei comportamenti considerati socialmente desiderabili, sia verso quelli ritenuti scorretti o criminali. Ciò vale ancor di più quando si adotta una prospettiva regionale o locale. Per fare un esempio, è possibile osservare una marcata differenza tra città e campagna nelle pratiche e negli atteggiamenti della polizia, poiché le tattiche pensate per il contenimento di sommosse nelle aree rurali non possono essere semplicemente trasposte nei contesti urbani,

rischen Raumbezugs, Göttingen 2021, S. 29–53. Als Beispiele für regionalhistorische Fallstudien im italienischen Kontext siehe etwa: Jonathan DUNNAGE, *The Italian Police and the Rise of Fascism. A Case Study of the Province of Bologna, 1897–1925*, Westport 1997; Andrea DILEMMI, *Schedare gli italiani. Polizia e sorveglianza del dissenso politico: Verona 1894–1963*, Sommacampagna 2013; Andrea AZZARELLI, *Polizia, crimine e ordine pubblico in epoca liberale. Il modello nazionale e il caso della Sicilia di fine Ottocento (1861–1914)*, Soveria Mannelli 2024.

8 Cfr. Daniela HUNOLD, *Polizei im Revier. Das Verhältnis von Polizisten und Jugendlichen vor dem Hintergrund des sozialräumlichen Kontextes*. In: *Soziale Probleme* 23 (2011), 2, pp. 231–262.

zwischen Polizei und Gesellschaft innerhalb eines Landes prägen.⁸ Sie lenkt die Aufmerksamkeit auf allgemein erwünschtes oder als unkorrekt bzw. kriminell definiertes Verhalten. Umso mehr gilt dies, wenn wir in die Region schauen. So ist oftmals ein deutliches Stadt-Land-Gefälle bei polizeilichen Praktiken und Verhaltensweisen zu beobachten, da vor allem Taktiken, die der Aufstandsbekämpfung in ländlichen Regionen dienen sollen, sich nicht auf urbane Straßenschluchten übertragen lassen und ein anderes polizeiliches Auftreten notwendig machen.⁹

Der Region muss aber auch in anderer Hinsicht eine enorme Bedeutung beigemessen werden: Denn in Deutschland verfügen die einzelnen Bundesländer über die Polizeihoheit, weshalb das Polizeiwesen in Berlin nicht identisch mit dem in Hessen oder Schleswig-Holstein ist. Einer Zentralisierung der Polizeigewalt wurde somit nach 1945 ein Riegel vorgeschoben – die Erfahrungen

ma necessitano di modalità operative differenti e di un diverso modo di presentarsi da parte degli agenti.⁹

Alla dimensione regionale va attribuita una rilevanza fondamentale anche sotto un altro profilo: in Germania, infatti, i singoli Länder detengono la sovranità in materia di polizia, motivo per cui il sistema di polizia a Berlino non è identico a quello dell'Assia o dello Schleswig-Holstein. Dopo il 1945 si impedì volutamente la centralizzazione dei poteri di polizia, si trattò di una scelta di discontinuità influenzata con forza dalle esperienze maturate durante il regime nazista.¹⁰ In Italia, al contrario, l'organizzazione della polizia si è strutturata in maniera molto diversa da quella tedesca, così come diversa è l'organizzazione dello Stato. Tradizionalmente, il Paese ha cinque corpi

8 Vgl. Daniela HUNOLD, Polizei im Revier. Das Verhältnis von Polizisten und Jugendlichen vor dem Hintergrund des sozialräumlichen Kontextes. In: Soziale Probleme 23 (2011), 2, S. 231–262.

9 Zur Großstadt als (polizeilichem) Sicherheitsraum vgl. die Überlegungen bei Martin GÖLLNITZ/Sabine MECKING, Stadtrevier. Neue Perspektiven auf Polizei und Sicherheit in urbanen Räumen. In: Moderne Stadtgeschichte 54 (2023), 2, S. 6–23; sowie exemplarisch Clive EMSLEY, The English Police. A Social and Political History, Hemel Hempstead 1991; Jean-Marc BERLIÈRE, Le monde des polices en France XIX^e–XX^e siècles, Bruxelles 1996; Eric H. MONKKONEN, The Urban Police in the United States. In: Clive EMSLEY/Louis A. KNAFLA (Hg.), Crime History and Histories of Crime. Studies in the Historiography of Crime and Criminal Justice in Modern History, Westport 1996, S. 201–228.

9 Sulla grande città intesa come spazio della sicurezza (poliziesca), si vedano le considerazioni di Martin GÖLLNITZ/Sabine MECKING, Stadtrevier. Neue Perspektiven auf Polizei und Sicherheit in urbanen Räumen. In: Moderne Stadtgeschichte 54 (2023), 2, pp. 6–23; sowie exemplarisch Clive EMSLEY, The English Police. A Social and Political History, Hemel Hempstead 1991; Jean-Marc BERLIÈRE, Le monde des polices en France XIX^e–XX^e siècles, Bruxelles 1996; Eric H. MONKKONEN, The Urban Police in the United States. In: Clive EMSLEY/Louis A. KNAFLA (a cura di), Crime History and Histories of Crime. Studies in the Historiography of Crime and Criminal Justice in Modern History, Westport 1996, pp. 201–228.

10 Cfr. a riguardo Herbert REINKE, Polizei in Deutschland nach 1945. Brüche, Neuanfänge und Kontinuitäten in Ost und West. In: Oranienburger Schriften (2015), 1, pp. 102–119; Carsten DAMS, Die Polizei in Deutschland 1945–1989. In: Aus Politik und Zeitgeschichte 48 (2008), pp. 9–14; Gerhard FÜRMETZ/Herbert REINKE/Klaus WEINHAUER (a cura di), Nachkriegspolizei. Sicherheit und Ordnung in Ost- und Westdeutschland 1945–1969, Hamburg 2001.

mit der Polizei des NS-Herrschafts-systems wirkten hierbei handlungs-leitend.¹⁰ In Italien hingegen hat sich die Organisation der Polizei ganz anders entwickelt als in Deutschland, ebenso wie die Staatsorganisation grundsätzlich verschieden ist. Traditionell verfügt das Land über fünf nationale Polizeikorps (seit 2016 auf vier reduziert), die durch einen hohen Grad an Zentralisierung und zur Hälfte durch eine militärische Struktur gekennzeichnet sind. Die Organisation und Tätigkeit der Ordnungskräfte auf dem Staatsgebiet wird dabei auf der Ebene der Verwaltungsprovinzen strukturiert. In jeder Provinz werden die Aktivitäten der nationalen Polizeikräfte von den Präfekten und Präfekturen koordiniert; sie vertreten die Regierung und das Innenministerium auf lokaler Ebene.¹¹

Politischer und sozialer Wandel spiegelt sich in den gesellschaftlichen Normen, in der Anwendung und Neugestaltung des Regelwerkes und damit in der konkreten Polizeiarbeit wider, die sich in Italien und Deutschland regional divers ausgestaltet und daher eine räumliche Perspektive notwendig erschei-

nazionali di polizia (ridotti a quattro dal 2016), caratterizzati da un elevato livello di centralizzazione e per metà a ordinamento militare. Sul territorio, l'organizzazione e il lavoro delle forze dell'ordine segue uno schema provinciale, non regionale. In ciascuna provincia le attività delle polizie nazionali sono coordinate dai prefetti e dalle prefetture, che rappresentano il governo e il Ministero dell'Interno a livello locale.¹¹

I mutamenti politici e sociali di un paese si riflettono dunque nelle sue norme, nella loro applicazione e ridefinizione, e di conseguenza anche nell'operato concreto delle forze di polizia, che in Italia e in Germania si presenta con configurazioni molto differenti a livello locale, rendendo pertanto necessaria una prospettiva che tenga conto dei diversi ambiti geografici e territoriali. Gli autori e le autrici di questo monografico si sono interrogati quindi sull'organizzazione e sulle pratiche di sicurezza delle polizie italiane e tedesche. Attraverso casi di studio regionali e locali che hanno inciso sulla polizia sia come istituzione sia come corpo collettivo, riescono a darci uno specchio delle pratiche poliziesche nella loro dimensione territoriale.

Ad aprire la sezione è il caso della Sicilia, che mette in luce tutta la complessità dell'organizzazione territoriale della polizia in Italia nel secondo dopoguerra. L'articolo di Vittorio

10 Vgl. dazu Herbert REINKE, *Polizei in Deutschland nach 1945. Brüche, Neuanfänge und Kontinuitäten in Ost und West*. In: *Oranienburger Schriften* (2015), 1, S. 102–119; Carsten DAMS, *Die Polizei in Deutschland 1945–1989*. In: *Aus Politik und Zeitgeschichte* 48 (2008), S. 9–14; Gerhard FÜRMETZ/Herbert REINKE/Klaus WEINHAUER (Hg.), *Nachkriegspolizei. Sicherheit und Ordnung in Ost- und Westdeutschland 1945–1969*, Hamburg 2001.

11 Zur Organisation des Polizeiwesens in Italien: DI GIORGIO, *Per una polizia nuova*; DI GIORGIO, *Il braccio armato del potere*; TOSATTI, *Storia della polizia*.

11 Sull'organizzazione del comparto polizie in Italia: DI GIORGIO, *Per una polizia nuova*; DI GIORGIO, *Il braccio armato del potere*; TOSATTI, *Storia della polizia*.

nen lässt. Folgerichtig fragen die Autor:innen nach der Architektur und den Sicherheitspraktiken der italienischen und deutschen Polizeien. Anhand regionaler Fallbeispiele und „verräumlichter“ Phänomene, die auf die Polizei als Institution und als Personenverband einwirkten, machen sie somit konkrete Polizeipraktiken räumlich fassbar.

Den Auftakt bildet der Fall Siziliens, der die ganze Komplexität der territorialen Organisation der italienischen Polizei in der Nachkriegszeit deutlich macht. Der Beitrag von Vittorio Coco analysiert die Neuordnung der öffentlichen Sicherheitskräfte auf der Insel zwischen 1943 und 1945 und bringt die Widersprüche eines Systems zum Vorschein, das sich zwar an einem zentralistischen Modell orientierte, jedoch auf erhebliche lokale Widerstände stieß, sobald versucht wurde, Formen einer übergeordneten Koordination einzuführen. Nach der Befreiung Siziliens veranlasste das Wiederaufleben des Banditentums und der Mafia die alliierte Militärregierung zur Etablierung der *Direzione regionale di Pubblica Sicurezza* (Regionale Direktion für öffentliche Sicherheit); sie sollte die Arbeit der *Questure* (Provinzbehörden) in Abwesenheit einer voll funktionsfähigen Zentralgewalt koordinieren. Dieser neuen Befehlskette standen jedoch die örtlichen Polizeichefs und Präfekten ablehnend gegenüber. Obwohl die Alliierten die Notwendigkeit einer Koordinierung auf regionaler Ebene betonten, befürwortete die italienische Regierung nach

Coco analysiert in der Tat die Reorganisation der Apparate der Pubblica Sicurezza in der Insel, zwischen 1943 und 1945, wodurch die Widersprüche eines Systems, das sich zwar an einem zentralistischen Modell orientierte, jedoch auf erhebliche lokale Widerstände stieß, sobald versucht wurde, Formen einer übergeordneten Koordination einzuführen. Nach der Befreiung Siziliens veranlasste das Wiederaufleben des Banditentums und der Mafia die alliierte Militärregierung zur Etablierung der *Direzione regionale di Pubblica Sicurezza* (Regionale Direktion für öffentliche Sicherheit); sie sollte die Arbeit der *Questure* (Provinzbehörden) in Abwesenheit einer voll funktionsfähigen Zentralgewalt koordinieren. Dieser neuen Befehlskette standen jedoch die örtlichen Polizeichefs und Präfekten ablehnend gegenüber. Obwohl die Alliierten die Notwendigkeit einer Koordinierung auf regionaler Ebene betonten, befürwortete die italienische Regierung nach

Il contributo di Lorenzo Gardumi si concentra invece su un caso molto diverso dal precedente, sia dal punto di vista geografico sia da quello politico-istituzionale. Al centro dell'analisi c'è la vicenda della Polizia partigiana di Trento e della sua provincia, che si inserisce nel più ampio quadro della transizione istituzionale italiana alla fine della seconda guerra mondiale. Nel maggio 1945, dopo aver preso parte all'insurrezione contro le truppe tedesche, i partigiani trentini inizia-

Wiedererlangung der Souveränität eine Kompromisslösung: Die Direktion sollte aufgelöst und stattdessen eine Generalinspektion geschaffen werden, deren Architektur an die bereits während des Faschismus und teilweise auch im liberalen Italien erprobten Strukturen angelehnt war.

Der Beitrag von Lorenzo Gardumi konzentriert sich hingegen auf einen Fall, der sich sowohl geografisch als auch politisch-institutionell deutlich vom vorhergehenden unterscheidet. Im Mittelpunkt der Analyse steht die Geschichte der Partisanenpolizei von Trient, die sich in den größeren Kontext des institutionellen Übergangs in Italien am Ende des Zweiten Weltkriegs einfügt. Ab Mai 1945, nach ihrer Teilnahme am Aufstand gegen die deutschen Truppen, arbeiteten die Partisanen aus dem Trentino bei der Aufrechterhaltung der öffentlichen Ordnung und Sicherheit mit den Carabinieri zusammen. Das Fehlen eines voll funktionsfähigen Staates, verbunden mit Fällen von Gewalt und Vergeltung, veranlasste das *Comitato di Liberazione Nazionale* (CLN) und die alliierte Verwaltung dazu, eine neue Polizeieinheit zu etablieren, die aus ausgewählten ehemaligen Partisanen bestehen sollte. Im Juli 1945 wurde die Partisanenpolizei mit dem Ziel gegründet, die Ordnung in einer nach wie vor äußerst instabilen Region wiederherzustellen. Die unzureichende Ausbildung des Personals sowie anhaltende ideologische Spannungen, verschärft durch die Angst vor kommunistischer Unterwanderung, untergruben

rono a collaborare con i carabinieri nella gestione dell'ordine pubblico. L'assenza di uno Stato pienamente operativo, unita a episodi di violenza e ritorsione, spinse il CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) e l'amministrazione alleata a promuovere la creazione di un nuovo corpo di polizia composto da ex partigiani selezionati. Istituita ufficialmente nel luglio 1945, la polizia partigiana nacque dunque con l'obiettivo di ristabilire l'ordine in un contesto ancora molto instabile. Tuttavia, l'inadeguata formazione del personale e le persistenti tensioni ideologiche, acuite dal timore di un'infiltrazione comunista, ne compromisero la legittimità. L'esperienza si concluse il 1° gennaio 1946, segnando simbolicamente il ritorno a una normalizzazione istituzionale ispirata alla continuità degli apparati, in linea con la strategia dei governi a guida democristiana.

Con un focus sulla regolamentazione del traffico e l'educazione stradale, Nadine Rossol analizza invece un ambito del lavoro di polizia che, ancora oggi, è fonte di controversie e tensioni tra polizia, autorità e cittadinanza. Prendendo come caso di studio le grandi città dell'Ovest tedesco, Monaco di Baviera e Düsseldorf, l'autrice si concentra sui conflitti legati al controllo del traffico e all'educazione stradale negli spazi urbani. A partire dalla fine degli anni Quaranta, l'importanza crescente della regolamentazione del traffico rappresentò per la polizia un fattore positivo e una sfida al tempo stesso. Da un lato, offriva la possibilità di entrare in contatto

jedoch rasch ihre Legitimität. Das Ende des Experiments am 1. Januar 1946 markierte symbolisch die Rückkehr zu einer institutionellen Normalisierung, die sich an der Kontinuität bestehender Strukturen orientierte und im Einklang mit der Strategie der christdemokratisch geführten Regierung stand.

Mit einem Fokus auf die Verkehrsregelung und Verkehrserziehung untersucht Nadine Rossol ein Gebiet der Polizeiarbeit, das bis heute für Kontroversen und Spannungen zwischen Polizei, Behörden und Bevölkerung sorgt. Am Beispiel der westdeutschen Großstädte München und Düsseldorf nimmt die Autorin Konflikte hinsichtlich der Verkehrsregelung/Verkehrserziehung im urbanen Raum in den Blick. Für die Polizei war die stark steigende Bedeutung der Verkehrsregelung ab den späten 1940er Jahren Fluch und Segen zugleich. Einerseits konnte sie in direkte und freundliche Interaktion mit der Bevölkerung treten, was gerade nach dem Sturz des NS-Regimes und dem Endes des Zweiten Weltkrieges ein wichtiges (aber durchaus schwieriges) Anliegen der Polizei war. Andererseits boten die Herausforderungen der großstädtischen Verkehrssituation enormes Konfliktpotential. Die (raum)ordnungspolitische Frage der Verkehrsregelung/Verkehrserziehung war folglich auch eine Debatte über die neue demokratische Nachkriegsgesellschaft und das Verhältnis von Polizei und Bevölkerung.

Am Beispiel der Stadt Rom analysiert Enzo Fimiani in seinem Beitrag

direkto e cordiale con la popolazione, un obiettivo importante ma non privo di difficoltà, soprattutto nel periodo immediatamente successivo alla caduta del regime nazista e alla fine della seconda guerra mondiale. Dall'altro lato, le complesse dinamiche del traffico urbano implicavano un elevato potenziale di conflitto. La questione, anche spaziale, della regolamentazione e dell'educazione stradale si trasformò così in un dibattito più ampio sulla nuova società democratica del dopoguerra e sul rapporto tra la polizia e i cittadini.

Prendendo la città di Roma come caso studio, il contributo di Enzo Fimiani analizza invece il ruolo storico e simbolico delle unità per il controllo dell'ordine pubblico (*protest policing*) della polizia italiana, i reparti mobili e celeri. Il saggio evidenzia come la storia di queste unità, nate nel 1944 e impiegate quasi esclusivamente per il mantenimento dell'ordine pubblico in contesti di crisi, sia strettamente intrecciata con le vicende della capitale e, più in generale, alla storia dell'Italia repubblicana. L'autore mette in luce la particolarità del caso romano, sia per la specificità storica e simbolica della città, sia per la posizione centrale che *la Celere* assume nel dibattito pubblico, nel controllo del dissenso e nella gestione del conflitto sociale. Il caso della città di Roma è quindi utile per comprendere meglio il percorso italiano nella delicata e complessa costruzione della sicurezza democratica. La collocazione strategica dei reparti nel centro urbano, la loro visibilità quotidiana

die historische Entwicklung und symbolische Bedeutung jener Spezialeinheiten der italienischen Polizei, die für die Aufrechterhaltung der öffentlichen Ordnung zuständig sind, insbesondere der *Reparti mobili* und *celeri*. Der Aufsatz macht deutlich, dass die Geschichte dieser 1944 gegründeten Einheiten, die nahezu ausschließlich in Krisensituationen eingesetzt wurden, eng mit den politischen und gesellschaftlichen Transformationsprozessen der Hauptstadt und – im weiteren Sinne – mit der Geschichte der Italienischen Republik verwoben ist. Im Zentrum steht die Besonderheit des römischen Kontexts, der sich sowohl durch die historische Tiefendimension der Stadt als auch durch die zentrale Stellung der *Celere* in der öffentlichen Debatte über sozialen Protest und die Kontrolle von Dissens auszeichnet. Rom fungiert dabei als prädestinierter Beobachtungspunkt für die Analyse von komplexen Aushandlungsprozessen in Bezug auf demokratische Sicherheitskonzepte im Italien der Nachkriegszeit. Die gezielte räumliche Verankerung der Einheiten im innerstädtischen Gefüge, ihre physische Sichtbarkeit und die symbolische Aufladung ihrer Standorte trugen wesentlich zur Herausbildung stark polarisierter Imaginationen bei – sowohl innerhalb der Polizeikörper als auch im öffentlichen Diskurs. Der Beitrag geht darüber hinaus auf die raumzeitlichen Dynamiken der Beziehung zwischen Staat und Gesellschaft ein und zeigt, wie dieses Verhältnis durch wechselseitige Missverständnisse und Stereotype

e la carica simbolica delle loro sedi contribuiscono alla formazione di immaginari fortemente polarizzati, tanto all'interno delle forze dell'ordine quanto nella società civile. L'analisi si sofferma inoltre sulle dinamiche spazio-temporali delle relazioni tra polizia e cittadini, mostrando come queste siano state spesso segnate da incomprensioni, stereotipi e reciproca diffidenza.

Nel suo articolo, Marcel Schmeer analizza un primo esperimento di polizia esplicitamente orientato alla prossimità con il cittadino, che fu testato nella Berlino Ovest degli anni Settanta. Collocato nel più ampio contesto delle riforme strutturali della polizia avviate in risposta alle crescenti tensioni sociali, e in particolare alle mobilitazioni studentesche iniziate nel 1966, il modello del cosiddetto *Kontaktbereichsbeamter* (KOB, agente di prossimità) fu concepito con l'obiettivo di rafforzare il rapporto tra polizia e cittadinanza, attraverso una presenza territoriale decentrata e radicata nei quartieri urbani. Analizzando i fondamenti concettuali del modello KOB, le sue modalità di attuazione e la ricezione pubblica che esso suscitò nella metropoli di Berlino Ovest, Schmeer riesce a rendere visibili le molteplici tensioni legate alla produzione – o alla percezione – della (in-)sicurezza da parte della polizia.

Nell'ultimo contributo del fascicolo, Sabine Mecking si interroga sulla percezione ambivalente della polizia, osservata a livello regionale, come simbolo del monopolio statale della forza. Sebbene nella Repubbli-

sowie durch gegenseitiges Misstrauen geprägt wurde.

Marcel Schmeer befasst sich in seinem Beitrag mit einem frühen Experiment dezidiert bürgernah ausgerichteter Polizeiarbeit, das im West-Berlin der 1970er Jahre getestet wurde. Im Kontext umfassender Polizeireformen, die auf die gesellschaftlichen Spannungen und vor allem Proteste im Umfeld der Studentenunruhen ab 1966 folgten, zielte das Modell des sogenannten Kontaktbereichsbeamten (KOB) darauf ab, die Beziehung zwischen Polizei und Bevölkerung durch eine dezentrale, ortsnahe Präsenz im urbanen Raum zu stärken. Indem Schmeer die konzeptionellen Grundlagen des KOB-Modells, deren Implementierungspraxis sowie die öffentliche Rezeption in der Metropole West-Berlin untersucht, gelingt es ihm, die diversen räumlichen Spannungsfelder polizeilicher (Un-)Sicherheitsproduktion sichtbar zu machen.

Im letzten Beitrag des Themenheftes fragt Sabine Mecking nach der regional ambivalenten Wahrnehmung der Polizei als Symbol des staatlichen Gewaltmonopols. Denn obwohl diese in der Bundesrepublik Deutschland ein durchaus hohes gesellschaftliches Ansehen genießt, gibt es auf regionaler Ebene deutliche Unterschiede – vor allem in den ostdeutschen Bundesländern lässt sich eine größere Systemskepsis feststellen. Um die Ursachen und Gründe für diese räumlichen Differenzen aufzuzeigen, betrachtet die Autorin zwei polizeiliche Großeinsätze: den

ca Federale Tedesca la polizia goda di solito di un alto prestigio sociale, emergono notevoli differenze su scala regionale, in particolare nei Länder dell'Est, dove si osserva un maggiore scetticismo nei confronti delle istituzioni. Per indagare le cause di questi divari, l'autrice analizza due casi importanti e di grande impatto: l'azione repressiva della *Volkspolizei* a Dresda nel 1989 e il pogrom di Rostock-Lichtenhagen nel 1992. Nel primo caso, la polizia agì con brutale durezza; nel secondo, mostrò un atteggiamento esitante e difensivo. Secondo Mecking, l'incertezza manifestata dalle forze dell'ordine nel periodo della trasformazione politico-istituzionale va ricondotta soprattutto a fattori interni di tipo personale: infatti, nelle forze di polizia dei "nuovi" Länder, gli ex membri della *Volkspolizei* si trovarono per la prima volta ad affrontare una grande operazione sotto il comando di ufficiali provenienti dalla vecchia Germania Ovest. Ne risultò uno scontro tra differenti tattiche operative, concezioni del servizio e modelli di socializzazione professionale.

I contributi raccolti in questo volume riflettono, nella loro varietà, anche la contrapposizione paradigmatica rappresentata sulla copertina. In una delle immagini si distinguono due poliziotti davanti all'Università Statale di Milano, uno di loro è ripreso di spalle dal fotografo Aldo Bonasia mentre l'altro accompagna un manifestante ammanettato, sollevando lo scudo su cui si legge la

Prügeleinsatz der Volkspolizei in Dresden 1989 und das Pogrom in Rostock-Lichtenhagen 1992. Im ersten Fall ging die Polizei mit brutaler Härte vor, im zweiten Fall reagierte sie zögerlich-defensiv. Nach Mecking hatte die sich in der Transformationszeit offenbarende Verunsicherung der Sicherheitskräfte vor allem personelle Hintergründe. Denn in den Polizeien der „neuen“ Bundesländer mussten nun erstmals ehemalige Angehörige der Volkspolizei unter Führungsbeamten der „alten“ Bundesrepublik einen Großeinsatz bewältigen. Unterschiedliche Einsatztaktiken, Dienstauffassungen und polizeiliche Sozialisationsmechanismen prallten dabei aufeinander.

Die hier versammelten Beiträge spiegeln in ihrer Breite die paradigmatische Gegenüberstellung auf dem Cover: Auf dem einen Bild können wir zwei Polizisten vor der Universität Mailand erkennen – einer steht mit dem Rücken zum Fotografen Aldo Bonasia, der andere führt mit erhobenem Schild, auf dem „Polizia“ zu lesen ist, einen in Handschellen gefesselten Demonstranten ab.¹² Das Foto ist Mitte der 1970er Jahre entstanden und zeigt die polizeiliche „Behandlung“ und Kontrolle von Protestierenden, dem sogenannten *protest policing*. Auf der zweiten, gleichfalls als kanonisch anzusehenden Fotografie – insbesondere im Hinblick auf von Polizeibehörden veröffentlichte

scritta „Polizia“.¹² La fotografia risale alla metà degli anni Settanta e mostra la PS in una operazione di ordine pubblico piuttosto frequente in quegli anni, che segue le modalità tipiche del cosiddetto *protest policing*. Nell'altra immagine, anch'essa in qualche modo canonica, specialmente se si osservano le pubblicazioni promozionali prodotte dalle istituzioni di polizia, si vede invece un *Kontaktbereichsbeamter* della polizia di Berlino Ovest mentre conversa con due signore anziane. La fotografia, presentata come uno “scatto spontaneo”, ma in realtà messo in scena, faceva parte di una campagna d'immagine promossa dalla polizia nel 1976 e, secondo Marcel Schmeer, mirava a sottolineare gli aspetti sociali e assistenziali di un'attività di polizia vicina ai cittadini nella vita quotidiana.¹³

Ma cosa possiamo dedurre da queste due immagini? Innanzitutto, esse suggeriscono che fino a buona parte del XX secolo il lavoro di polizia è stato soprattutto un fenomeno maschile. Poche erano le eccezioni, come quella della polizia criminale femminile in Germania o la Polizia femminile in Italia. In Italia e in Germania, le donne hanno ottenuto pieno accesso al servizio di polizia (di tipo civile) solo a partire dagli anni Ottanta. Inoltre, le polizie italiane militarmente organizzate, come i

12 Das Foto stammt aus dem Band: Aldo BONASIA, *L'io in divisa. Immagini per un'analisi sociale*, Mailand 1978.

12 La foto proviene da: Aldo Bonasia, *L'io in divisa. Immagini per un'analisi sociale*, Milano 1978.

13 Agente di polizia di quartiere in servizio. Kantstraße (Charlottenburg), aprile 1976, foto di Max Jacoby, in: Landesarchiv Berlin, F Rep. 290, Nr. 0189506.

Imagebroschüren – ist ein Kontaktbereichsbeamter der West-Berliner Polizei zu sehen, der sich mit zwei älteren Damen unterhält. Das Foto, bei dem es sich um einen inszenierten „Schnappschuss“ handelt, war Bestandteil einer Imagekampagne der Polizei im Jahr 1976 und sollte nach Marcel Schmeer die sozial-fürsorgereichen Aspekte bürgernaher Polizeiarbeit im Alltag betonen.¹³

Doch was können wir aus den beiden Bildern ablesen? Zunächst einmal deuten sie darauf hin, dass die Polizeiarbeit bis weit ins 20. Jahrhundert vor allem ein männliches Phänomen war. Nur wenige Ausnahmen bestätigten diese Regel, etwa die weibliche Kriminalpolizei in Deutschland oder die *Polizia Femminile* in Italien. In Italien und Deutschland erhielten Frauen erst ab den 1980er Jahren uneingeschränkten Zugang zum (zivil geprägten) Polizeidienst. Die militärisch organisierten Polizeiorganisationen Italiens – wie die Carabinieri oder die Finanzpolizei (*Guardia di Finanza*) – wurden sogar erst zur Jahrtausendwende für Frauen geöffnet.¹⁴

Carabinieri o la Guardia di Finanza, sono state aperte alle donne solo all’inizio del nuovo millennio.¹⁴

Dalle immagini è possibile dedurre inoltre sia la varietà che la complessità dei compiti affidati alla polizia, come abbiamo già detto sopra, riprendendo l’espressione “polizia-prezzemolo”. Su questo piano emerge un altro contrasto, che riguarda la percezione pubblica del lavoro delle polizie. Sebbene un tipo di servizio più “ordinario” e d’ufficio continui a costituire il fulcro della quotidianità operativa, la nostra immagine della polizia è ancora oggi condizionata con forza da interventi spettacolari in occasione di grandi manifestazioni. Si pensi, ad esempio, alle proteste e alle violenze durante il vertice del G8 a Genova nel 2001, oppure a episodi più recenti come gli scontri al vertice del G20 ad Amburgo nel 2017 e al controllo di eventi sportivi ad alta tensione come alcune partite del campionato tedesco o italiano di calcio.

Le due fotografie mostrano inoltre due lati speculari delle polizie, uno civile e l’altro militare, e rimandano a un periodo storico preciso, gli anni Settanta, in cui in entrambi i paesi era in corso un forte dibattito sulla natu-

13 Kontaktbereichsbeamter im Dienst. Kantstraße (Charlottenburg), April 1976, Fotograf: Max Jacoby. In: Landesarchiv Berlin, F Rep. 290, Nr. 0189506.

14 Die einzelnen deutschen Bundesländer öffneten den Zugang von Frauen zur Schutzpolizei in unterschiedlichem Tempo. Den Anfang machte Berlin 1978/80, das Schlusslicht bildete – wenig überraschend – Bayern 1990. Zur Rolle von Frauen in der italienischen Polizei siehe insb.: Molly TAMBOR, The Origins of the Polizia Femminile, 1948–1961. In: Journal of Modern Italian Studies 27 (2022), S. 178–199; Liliosa AZARA, Un nuovo corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia (1961–1981), Roma 2023.

14 I singoli Länder tedeschi aprirono l’accesso delle donne alla polizia di sicurezza con ritmi differenti. Berlino fu la prima, nel 1978/80, mentre – poco sorprendentemente – la Baviera chiuse la fila nel 1990. Sulla polizia femminile in Italia si vedano almeno: Molly TAMBOR, The Origins of the Polizia Femminile, 1948–1961. In: Journal of Modern Italian Studies 27 (2022), pp. 178–199; Liliosa AZARA, Un nuovo corpo dello Stato. La polizia femminile in Italia (1961–1981), Roma 2023.

Weiterhin wird anhand der beiden Bilder sowohl die Vielfalt als auch die Komplexität der polizeilichen Aufgaben erkennbar, wie bereits oben anhand des Ausdrucks „Polizei-Petersilie“ erwähnt. Auf dieser Ebene tritt zudem ein weiterer Gegensatz zutage, der die öffentliche Wahrnehmung der Polizeiarbeit betrifft: Obwohl ein eher „alltäglicher“ Büro- und Verwaltungsdienst den Kern der polizeilichen Routine-tätigkeit ausmacht, ist unser Bild von der Polizei in hohem Maße von spektakulären Einsätzen bei Großereignissen geprägt. Man denke etwa an die Proteste und Auseinandersetzungen beim G8-Gipfel in Genua 2001, an die Ausschreitungen während des G20-Gipfels in Hamburg 2017 oder an die Überwachung besonders spannungsgeladener Sportereignisse wie bestimmter Spiele in den deutschen und italienischen Fußballligen.

Die beiden Fotografien veranschaulichen darüber hinaus zwei komplementäre Dimensionen der Polizei – eine zivile und eine militärische – und verweisen auf eine klar umrissene historische Epoche: die 1970er Jahre. In beiden Ländern war diese Zeit durch eine intensive Auseinandersetzung mit dem Wesen, den Aufgaben und der institutionellen Verankerung der Polizei geprägt, begleitet von einem fortschreitenden Prozess der Demilitarisierung, der im Rahmen weitreichender Reformen forciert wurde. Seitdem ist innerhalb der identitätsstiftenden Leitbilder und normativen Orientierungen der italienischen und der deutschen Poli-

ra e sul lavoro delle forze dell'ordine, affiancato da un progressivo processo di smilitarizzazione e riforma. A partire da quel periodo, nei modelli identitari e negli orientamenti ideali delle polizie italiana e tedesca, l'immaginario dominato dalla contrapposizione e dall'opposizione è andato gradualmente attenuandosi, lasciando spazio all'idea di un'istituzione vicina ai cittadini, fondata più sulla prevenzione che sulla repressione. Tale processo tuttavia non è stato immune da ambiguità profonde e talvolta da ritorni al passato, tanto che ancora oggi, in entrambi i paesi, si verificano episodi di abusi e di uso illegittimo della forza.¹⁵

Con il nostro numero monografico, che prende in esame diverse istituzioni, vari ambiti dell'attività di polizia e molteplici modalità di controllo statale, intendiamo dimostrare che è necessario un approfondimento teorico di questo oggetto di ricerca. A tal fine, l'istituzione polizia non dovrebbe essere intesa solo come un'autorità esecutiva funzionale del potere statale, ma anche come un attore situato nello spazio, che media tra le autorità centrali (o regionali) e i contesti locali. I contributi raccolti mettono in discussione qualsiasi visione monolitica e astratta dell'istituzione poliziesca, mostrando invece

15 Di importanza fondamentale per la *Schutzpolizei* tedesca: Klaus WEINHAUER, *Schutzpolizei in der Bundesrepublik. Zwischen Bürgerkrieg und innerer Sicherheit. Die turbulenten sechziger Jahre*, Paderborn 2003. Per la storia e le trasformazioni della polizia italiana negli anni Settanta rimandiamo ancora a: DI GIORGIO, *Per una polizia nuova*.

zeien eine allmähliche Abkehr von einem konflikthaftern und staatszentrierten Selbstverständnis zu beobachten. An dessen Stelle trat zunehmend das Ideal einer bürgernahen Institution, deren Legitimität stärker auf Prävention als auf Repression gründet. Dieser Transformationsprozess verlief jedoch keineswegs widerspruchsfrei und war zudem von Rückfällen in vergangene Muster geprägt, sodass es bis in die Gegenwart hinein in beiden Ländern immer wieder zu unangemessener oder rechtswidriger Gewaltanwendung kommt.¹⁵

Mit unserem Themenheft, das unterschiedliche Institutionen von Polizei, diverse Räume polizeilichen Handelns sowie vielfältige Modi staatlicher Kontrolle in den Blick nimmt, wollen wir zeigen, dass eine vertiefte theoretische Auseinandersetzung mit diesem Forschungsgegenstand erforderlich ist. Dabei sollte die Institution Polizei nicht nur als funktionale Ausführungsinstanz staatlicher Gewalt begriffen werden, sondern als räumlich situierte Akteurin, die zwischen zentralstaatlichen (oder regionalstaatlichen) Autoritäten und den lokalen Kontexten vermittelt. Die sechs Beiträge problematisieren implizit jegliche essentialistische oder monolithische Vorstellung der Polizei als homogener Institution und veranschaulichen stattdessen, dass

come le pratiche di ordine e sicurezza si costruiscano in relazione a specifici contesti geografici, sociali e politici. L'approccio spaziale adottato consente inoltre di cogliere la dimensione materiale e quotidiana del potere all'interno di luoghi, relazioni e dinamiche locali. Questa prospettiva apre la strada a nuovi approcci teorici ed empirici alla gestione dell'azione di polizia, superando i consueti modelli narrativi verticali.

Gli articoli offrono pertanto spunti per ripensare le modalità attraverso cui la polizia produce, interpreta e governa lo spazio, articolandosi intorno a due assi tematici principali. Da un lato, il recupero della legittimità e del controllo in contesti post-bellici e post-autoritari: dalle tensioni tra centro e periferia nella riorganizzazione degli apparati repressivi (Coco), passando per la costruzione di nuove forme di legittimazione e politicizzazione della sicurezza nel quadro di una transizione istituzionale (Gardumi), fino alle discontinuità percettive e operative nei processi di trasformazione di una polizia appena uscita da una lunga gestione autoritaria (Mecking). Dall'altro abbiamo la gestione degli spazi urbani come terreno privilegiato di esercizio e ridefinizione degli ambiti di controllo: dalle pratiche di disciplinamento civico all'interno dello spazio pubblico (Rossol), passando per i dispositivi di controllo della protesta più conflittuali e irruenti (Fimiani), fino alle sperimentazioni della polizia di prossimità come risposta a una crisi di accountability e di consenso delle

15 Grundlegend für die deutsche Schutzpolizei: Klaus WEINHAEUER, Schutzpolizei in der Bundesrepublik. Zwischen Bürgerkrieg und innerer Sicherheit. Die turbulenten sechziger Jahre, Paderborn 2003. Für die Geschichte und den Wandel der italienischen Polizei in den 1970er Jahren siehe erneut: DI GIORGIO, Per una polizia nuova.

Praktiken der Sicherheit und Ordnung stets kontingent sind – geprägt durch konkrete gesellschaftliche, politische und räumliche Bedingungen. Vor allem ein auf den Raum bezogener Ansatz eröffnet einen analytischen Zugang zur materiellen und alltäglichen Verfasstheit von Macht, wie sie sich in spezifischen lokalen Gefügen, sozialen Beziehungen und Mikropraktiken artikuliert. In dieser Perspektive lassen sich neue theoretische und empirische Ansätze zur räumlichen Gouvernementalität polizeilichen Handelns entwickeln, die über traditionelle Top-down-Narrative hinausreichen.

Die versammelten Beiträge gliedern sich entlang zweier thematischer Hauptachsen: Einerseits geht es um Prozesse der Re-Legitimation und Reorganisation in postautoritären und nachkriegsgesellschaftlichen Kontexten. Hierzu zählen etwa die Spannungsverhältnisse zwischen Zentrum und Peripherie bei der Neuordnung repressiver Staatsapparate (Coco), die Konstruktion neuer Formen polizeilicher Legitimität und die politische Aufladung von Sicherheitsdiskursen im Zuge institutioneller Übergänge (Gardumi) sowie die diskursiven und operativen Brüche innerhalb einer Polizei, die sich nach langjähriger autoritärer Praxis in nur kurzer Zeit an demokratische Rahmenbedingungen anzupassen hatte (Mecking). Andererseits fokussieren die Beiträge auf urbane Räume als privilegierte Arenen der Aushandlung und Re-Artikulation polizeilicher Kontrollansprüche: Dazu gehören

institutionen (Schmeer). In tutte queste prospettive, il concetto di spazio, da sempre al centro della riflessione promossa da *Geschichte und Region/Storia e Regione*, si rivela coerente con le domande sollevate da una storia delle polizie che vuole indagare le forme situate e plurali del controllo.

*Michele Di Giorgio e
Martin Göllnitz*

Praktiken der zivilen Disziplinierung im öffentlichen Raum (Rossol), Formen eskalierender Protestkontrolle im Kontext gesellschaftlicher Spannungen (Fimiani) sowie neuartige Ansätze bürgernaher Polizeiarbeit als Antwort auf eine tiefergehende Krise institutioneller Rechenschaftspflicht und Legitimation (Schmeer). In sämtlichen Analysen zeigt sich, und das soll abschließend betont werden, in hohem Maße die konzeptionelle Tragfähigkeit des Raumbegriffs, seit jeher im Mittelpunkt der Überlegungen von *Geschichte und Region/Storia e regione*, für eine historisch informierte Polizeiforschung, die sich den situierten, pluralen und prozessualen Formen staatlicher Kontrolle widmet.

*Martin Göllnitz und
Michele Di Giorgio*